

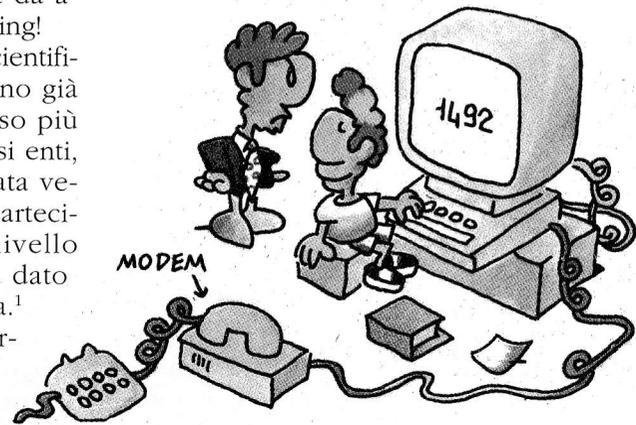
# In Rete, ma con giudizio!

*Riflessioni sull'utilizzo domestico di Internet*

di Arnaldo Dovigo

**I**l boom di Internet è scoppiato anche in Italia. La rete (ossia "la Rete", come è chiamata negli Stati Uniti), è diventata improvviso oggetto di conferenze, dibattiti, rubriche fisse su riviste più o meno di settore e, com'era da aspettarselo, anche di marketing! Nel mondo accademico e scientifico i riflessi favorevoli si sono già fatti sentire: Internet ha reso più spediti i dialoghi tra i diversi enti, la ricerca bibliografica è stata velocizzata, la possibilità di partecipare a *panel* di studio a livello teoricamente planetario ha dato un nuovo slancio alla ricerca.<sup>1</sup> Nel presente articolo si cercherà, confrontandolo con gli altri media che usiamo abitualmente, assieme ai servizi di audiotex e videotex, di verificare se nella realtà italiana l'utilizzo di Internet possa diventare a breve uno strumento indirizzato alla fascia di utenza domestica, come il telefono o il

televisore, o se sia ancora prematuro parlarne in questi termini. Si eviterà di entrare in valutazioni prettamente tecniche, che sono facilmente reperibili nelle riviste di settore alle quali rimandiamo.



Gli stessi utenti privati americani, favoriti rispetto a noi quanto a lingua, costi e tecnologie, esprimono dubbi sulla decantata facilità d'uso di Internet, come si evince dalle molte "lettere al direttore" del- ➤

le riviste di settore<sup>2</sup> e sui sistemi di protezione dalle frodi. È notizia di questi giorni, inoltre, che l'Fbi ha iniziato a tenere sotto controllo i server americani di Internet perché negli Stati Uniti sta prendendo piede la pedofilia informatica, in altre parole l'adescamento dei minori attraverso le varie messaggierie. Ovviamente, come per la televisione ed i servizi in audiotex, non si può colpevolizzare il medium perché parte del contenuto è negativo; fatti come questo restano, in ogni modo, un segnale d'allarme.

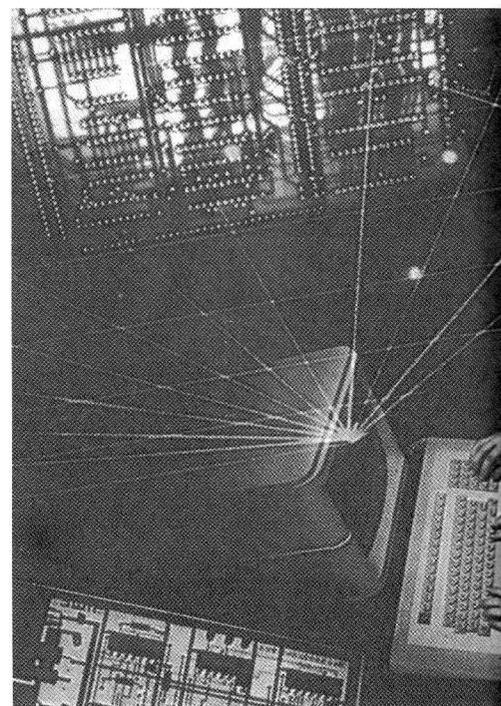
Nata nel 1969 come rete telematica del Dipartimento della difesa degli Stati Uniti con il nome di Arpanet, essa fu da questo abbandonata negli anni Ottanta in seguito alla fine della "guerra fredda". Cambiato il nome in quello attuale, la rete divenne di fatto un'enorme Wan (Wide area network) al servizio del mondo accademico e scientifico americano prima, ed internazionale poi. Più tardi, vinte le ultime resistenze, ne è iniziata la commercializzazione, con tutti i problemi ad essa connessi. Le statistiche parlano di più di 20 milioni di utenti, con un incremento mensile del 10-15 per cento. Come ha spiegato il presidente dell'Isoc (Internet society conference), svoltasi a Praga la scorsa estate<sup>3</sup> il numero degli utenti è derivato moltiplicando per dieci la stima del numero dei nodi di accesso (supposto che ad ogni nodo siano collegati dieci utenti). Di fatto, però, nessuno conosce il numero reale degli utenti di Internet. Questa improvvisa crescita esponenziale ha rallentato di molto i tempi di risposta e in prospettiva, se la struttura non verrà rafforzata, porterà ad una paralisi del sistema. Più di qualcuno, nell'ambiente accademico statunitense, si sente in qualche modo "derubato" della rete.

Come ha precisato Bill Bluestein,

un analista di Forest research, allo stato attuale, però, Internet "non è nemmeno lontanamente pronta per il genere di transazioni finanziarie necessarie [...] agli affari seri [nel settore commerciale, in altre parole quello contraddistinto da @.ovunque.org]. Nondimeno le aziende stanno installando i server World-wide-web a migliaia per collegarsi alla potenza di Internet come veicolo di accesso alle informazioni. Ciò che manca per sostenere attività di vendita di un certo peso sono modelli sperimentati di commercio elettronico".<sup>4</sup>

Molti degli articoli relativi ad Internet apparsi sulla stampa italiana pongono l'enfasi sulla possibilità di accedere ai servizi di posta elettronica su scala mondiale, sui vari panel di discussione telematica (per non parlare dei giochi telematici condivisi, che per esempio in Australia sono stati vietati a causa del loro alto costo), sulla possibilità di acquisire software di pubblico dominio e di effettuare acquisti e prenotazioni a distanza. Nella maggior parte di essi, però, non è posta altrettanta enfasi sui costi di collegamento, sulla (ancora) scarsa diffusione dei personal computer domestici nel nostro Paese, sulle difficoltà che possono presentare sia la lingua inglese, che di fatto è la lingua di Internet, sia la sintassi di accesso, e, non ultima, la possibilità niente affatto remota di importare qualche virus. Non esiste infatti, a tutt'oggi, una reale difesa dalle frodi (i costi dei sistemi firewall, o frangifiamma, sono nell'ordine delle decine di milioni e quindi non riguardano il nostro utente domestico).<sup>5</sup>

Un segnale di incertezza, o di scarsa preparazione del mercato italiano può forse provenire dalla decisione presa da uno dei principali fornitori italiani di Internet di separare nettamente l'utenza affari da quella domestica. Il servizio



"Italia online", annunciato già lo scorso ottobre, stenta ancora a decollare, tanto che i maligni hanno iniziato a chiamarlo "Italia offline".<sup>6</sup> Agli annunci di uscita di un prodotto seguiti da più rinvii le aziende forse non badano più dopo i ritardi di Chicago (diventato nel frattempo Windows 95) e Os/2, questi però possono avere un impatto fortemente negativo e disorientante sull'utenza domestica, che notoriamente deve fare delle scelte molto oculate, non essendo in grado, nella maggior parte dei casi, di ammortizzare i costi dell'hardware e del software (pensiamo a quante persone rinviando la sostituzione dell'automobile solamente perché "corre voce" che il tal modello sarà sostituito in breve tempo).

In questi ultimi cinque anni abbiamo assistito ad un sostanziale cambiamento dell'uso del telefono, e dello stesso nostro modo di rapportarci ad esso. Il gettone è stato sostituito dalla moneta e dalla scheda magentica. Il telefono domestico è diventato "intelligente" permettendo dei servizi ausi-



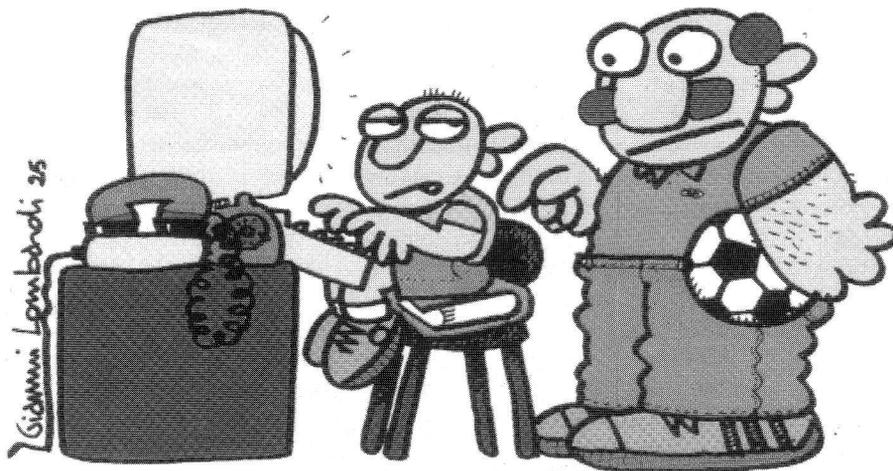
liari che non consideriamo più come tali. Si è anche riscontrato un forte aumento del ricorso, da parte dei privati, all'utilizzo della segreteria telefonica; essa, infatti, svolge la doppia funzione di ricevere le chiamate in nostra assenza e di salvaguardare la nostra riservatezza permettendoci di rispondere solo quando e a chi vogliamo. Il telefono cellulare, sostituita l'automobile nel ruolo di status symbol, ha avuto una diffusione forse non motivata dalle reali esigenze dell'utenza, se proporzionato al suo (ancora) elevato costo d'esercizio, creando una sorta di "città virtuale" il cui prefisso è 0337. (Lasciamo ai sociologi lo studio del fenomeno Internet quanto a status symbol, e della "città virtuale" composta da coloro che si firmano solo con l'indirizzo Internet.)

Gli anni Ottanta hanno portato in Italia anche il videotex (Videotel è il nome commerciale dato dalla Sip). Il servizio propone più di mille fornitori di informazioni, la possibilità di effettuare teleacquisti e teleprenotazioni e un sistema di

posta elettronica; insomma del tutto paragonabile ad una Wan nazionale gestita da Telecom Italia. Per diversi motivi che non esamineremo in questa sede, il videotex ha avuto successo solamente in Francia e in Giappone.<sup>7</sup> Faremo solo alcune considerazioni relative al nostro tema (cioè l'utenza domestica): molti fornitori di informazioni spesso non sono in linea, non è chiaro perché si debba pagare per avere le stesse informazioni che alcuni servizi di teletext (come il Videotel della Rai) offrono gratuitamente. Un servizio che per l'utenza domestica potrebbe essere di indubbio valore, così come lo è per l'utenza affari, e che aiuterebbe anche a decongestionare il servizio postale — se il Videotel fosse diffuso come il suo analogo francese — sarebbe la posta elettronica. Esso però, al pari dei servizi di audiotext (il 144, tanto per intenderci), gode purtroppo di pessima fama, inflazionato com'è da messaggerie ambigue. Scorrendo l'elenco delle messaggerie accessibili dal Videotel, si ha difficoltà a distinguere quelle di contenuto serio o in ogni modo non hard, ed è facile che si finisca con lo "sparare nel mucchio". Sembra però che Telecom Italia sia intenzionata a frazionare i vari servizi di audiotex su diversi numeri d'accesso.

Tornando ai collegamenti con Internet, non si può dimenticare che per ora l'Italia è uno dei paesi occidentali con le tariffe telefoniche più alte, e che probabilmente lo rimarrà fino al 1998, con la conseguenza che chi non risiede nel medesimo distretto di uno dei poli di accesso ad Internet, deve sobbarcarsi anche la spesa del collegamento interurbano (il "Ma quanto mi costi!" di qualche anno fa), per cui una ricerca in linea, per chi non la sa eseguire correttamente (e a questo proposito le basi dati in Internet, data la loro vastità, possono sicuramente disorientare!), può rivelarsi veramente costosa anche solo in termini di tempi di collegamento (al cui costo va aggiunto il corrispettivo da pagare per gli eventuali servizi a pagamento). Poiché la filosofia di base di Internet è la libertà di accesso, i controlli, se e quando ci sono, non offrono alcuna garanzia; va quindi messo in preventivo anche il rischio di prelevare delle informazioni inutili; rischio che è direttamente proporzionale all'aumento dei fornitori. L'unica garanzia sui programmi di pubblico dominio è che essendo gratuiti... non sono garantiti.

A proposito di spese, sarebbe interessante sapere quanti utenti riescono a "quantificare" a priori i costi di un determinato servizio, ➤



"Future Office Deal", n. 3, Aprile 1993.

o della partecipazione ad un gruppo di interesse, e relativo tempo di collegamento, in modo da non trovarsi con "sorprese" all'arrivo delle fatture.

È pur vero che nei prossimi cinque-dieci anni il nostro approccio all'"elettrodomestico" televisore sarà completamente diverso da ora, e che esso sarà sostituito dal personal computer, poiché probabilmente s'imporranno anche in Italia i servizi interattivi (video on demand, ecc.), forse anche in Italia si svilupperà, non per moda ma per convenienza del consumatore il ricorso ai teleacquisti via Internet come già avviene in altri paesi e forse anche il telelavoro avrà trovato una sua fetta di mercato, decongestionando il traffico veicolare urbano ed interurbano, ma queste "promesse", e soprattutto i loro tempi d'attuazione, sono tutte da verificare. Cosa dire, quindi, a chi intende

accedere ad Internet per scopi amatoriali? Più o meno i medesimi consigli che sono dati a chi acquista un home computer: evitare di farlo solo perché Internet è la moda del momento; fare un'attenta analisi costi/benefici in base all'utilizzo che se ne intende fare; farsi consigliare da una persona veramente esperta del settore, considerare bene le (eventuali) difficoltà correlate all'uso della lingua inglese; cercare di sottoscrivere una forma di abbonamento per un breve periodo di tempo con la possibilità di collegamenti iniziali gratuiti ai diversi fornitori, e, soprattutto, tenere l'orologio sempre in primo piano! ■

### Note

<sup>1</sup> A titolo di esempio citiamo l'articolo a cura di M. POTEI-C. WHITEHOUSE, *Comet explodes on Jupiter - and the Web*,

"Teec computer graphics and applications", 14 (1994), 6, novembre, p. 12-13.

<sup>2</sup> Una tra le tante: C. NOVA, *Slouching toward the Internet*, "Byte", 19 (1994), 10, ottobre, p. 282.

<sup>3</sup> R. BLOOR, *Information at what price?*, "Dbms", 7 (1994), 13, dicembre, p. 16-18.

<sup>4</sup> L.B. SMITH, *Internet si prepara alla sfida commerciale*, "Pcweek", 8 (1994), 43, 20 dicembre, p. 8; cfr. G. FINNIE, *Companies on Web face an information overload*, "Communication international", (1994), 136, 12 dicembre, p. 8.

<sup>5</sup> Per una panoramica sulla sicurezza relativa ad Internet vedi: H.J. HIGHLAND, *Random bits & bytes*, "Computers & security", 13 (1994), maggio, p. 192-205; cfr. *Avvertenze per l'utilizzatore*, "Zerouno", (1994), 149, giugno, p. 41-42.

<sup>6</sup> *IUNet è passata a Olivetti*, "Zerouno", (1995), 156, gennaio, p. 9.

<sup>7</sup> Per una panoramica sull'utilizzo del videotex negli Stati Uniti, vedi: D. PINSKY, *US spurns Minitel*, "Communications international", (1994), 118, 7 febbraio, p. 1.